LA NOTA BIPARTITA

LA POESIA DELLA LUCE

Alle elezioni del 7 e dell'8 giugno 1953 la Democrazia Cristiana e la coalizione centrista non riescono a raggiungere il 50% +1 dei voti, facendo così venir meno il premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale vigente al tempo. Questo risultato si traduce in una risicata maggioranza parlamentare per i partiti centristi ed in un sconfitta personale per De Gasperi, che politicamente aveva investito molto sulla legge elettorale e sul raggiungimento del quorum da parte della coalizione centrista. Si apre così una crisi politica che porta alle dimissioni di De Gasperi, che abbandonerà poi definitivamente la Presidenza del Consiglio nell'agosto successivo, aprendo una stagione d'instabilità politica. L'ambasciatrice degli Stati Uniti Clare Boothe Luce, convinta come molti altri diplomatici statunitensi del tempo che De Gasperi – e probabilmente solo De Gasperi – costituisse una garanzia in merito al proseguimento delle politiche atlantiche del governo italiano, teme che le conseguenze della sua caduta possano essere catastrofiche. Inoltre, la coalizione centrista non ha raggiunto il quorum per pochi voti, cosa che - osserva forse non a torto la Luce - fa pensare che, qualora la questione di Trieste fosse già stata risolta in precedenza, la coalizione centrista avrebbe ottenuto i voti ulteriori necessari per superare il quorum, ottenere il premio di maggioranza, e dunque assicurare la prosecuzione dell'esperienza politica dei governi De Gasperi e delle politiche atlantiche di cui quest'ultimo era considerato la miglior garanzia. Questo pensiero venne condensato dalla Luce in un una breve poesia inviata dalla Luce il 30 giugno in una lettera – riportata in calce – a Charles Douglas Jackson, assistente speciale di del presidente degli Stati Uniti, chiedendo che il proprio messaggio sia recapitato ad Eisenhower nel momento più opportuno.

30 giugno 1953

RISERVATO

Caro CD [Charles Douglas, N.d.R.],

So che al Presidente piace che anche le questioni più urgenti siano riassunte in una pagina. Quella che segue è una breve, anche se poco ortodossa, stima della situazione in Italia, basata sul presupposto che non si farà mai nulla per arrivare a una soluzione soddisfacente della questione di Trieste.

<u>Stima della situazione:</u>

Per la mancanza di Trieste, si è persa una questione.

Per via di una questione, si sono perse le elezioni.

Per via delle elezioni, è stato perso De Gasperi.

Per via di De Gasperi, si sono perse le sue politiche NATO.

Per via delle sue politiche NATO, l'Italia è stata persa.

Per via dell'Italia, si è persa l'Europa.

Per la mancanza dell'Europa, l'America...?

E tutto per via di una città da quattro soldi.

Raccomandazione:

Che si faccia qualcosa per salvare le politiche di De Gasperi – la CED e il programma sulle basi [in quel momento Italia e Stati Uniti stavano negoziando la concessione agli Stati Uniti di basi militari nel territorio italiano, N.d.R.] – che può essere fatto dando in cambio una soluzione soddisfacente di Trieste al prossimo governo italiano.

Potresti tu, CD, portare la cosa all'attenzione del Presidente al momento opportuno?

Cordialmente,

Clare Boothe Luce
Ambasciatore

Signor CD [Charles Douglas, N.d.R.] Jackson
Assistente speciale del Presidente
Casa Bianca
Washington

Traduzione dell'originale in lingua inglese conservato presso i National Archives and Records Administration, College Park, MD, USA, Record Group 84 – Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, UD 2783 – Italy, U.S. Embassy, Rome, Classified Records of Clare Boothe Luce, 1953-1956, b. 1, f. letters 1953.

L'originale in lingua inglese recita:

For the want of Trieste, an Issue was lost.For the want of an Issue, the Election was lost.
For the want of the Election, De Gasperi was lost.
For the want of De Gasperi, his NATO policies were lost.
For the want of his NATO policies, Italy was lost.
For the want of Italy, Europe was lost.
For the want of Europe, America…….?

And all for the want of a two-penny town

LA NOTA BIPARTITA DELL'8 OTTOBRE 1953

Dal punto di vista occidentale la situazione venutasi a creare a causa della questione di Trieste è insostenibile: un membro della NATO, l'Italia, e un paese antisovietico legato alla NATO da svariati accordi di difesa con alcuni dei suoi Stati membri, la Jugoslavia, sono arrivati a mobilitare le proprie forze armate e a schierarle al proprio confine comune. Il tutto, come descritto dall'ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma Clare Boothe Luce, per quella che dal punto di vista di Washington e Londra è una città da quattro soldi, Trieste, ed il suo Territorio Libero dalle dimensioni insignificanti per delle potenze mondiali. Urge trovare una soluzione, e la soluzione escogitata dalla diplomazia angloamericana è quella di comunicare pubblicamente l'8 ottobre 1953 con una Nota bipartita (qui riportata in calce) che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna intendono ritirarsi dalla Zona A, devolvendo l'amministrazione di quest'ultima al governo italiano. L'obiettivo di Washington e Londra è dunque quello di chiudere implicitamente la questione di Trieste con la spartizione del TLT tra l'Italia e la Jugoslavia, che rimarrebbe in possesso della Zona B. Foreign Office e Dipartimento di Stato ritengono che, se pur con qualche mugugno, i governi di Roma e Belgrado accetteranno la mediazione imposta dai loro alleati.

NOTA N. 547

RILASCIATA DAL DIPARTIMENTO DI STATO A WASHINGTON ALLE ORE 15:00 DELL'8 OTTOBRE 1953, E SIMULTANEAMENTE DAL FOREIGN OFFICE A LONDRA

I governi degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno assistito con grande preoccupazione al recente deterioramento delle relazioni tra Italia e Jugoslavia, risultanti dalla controversia in merito all'avvenire del Territorio Libero di Trieste.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi i due Governi hanno congiuntamente amministrato la Zona A del Territorio in base ai termini del Trattato di Pace italiano. Analogamente, il Governo jugoslavo ha continuato ad avere la responsabilità dell'amministrazione della Zona B. Tali responsabilità avrebbero dovuto avere carattere puramente temporaneo e non era mai stato previsto che esse dovessero diventare permanenti. Per ragioni che sono ben note è risultato impossibile giungere ad un accordo con gli altri firmatari del Trattato di Pace, per lo stabilimento del regime definitivo previsto dal Trattato per il Territorio Libero.

I Governi degli Stati Uniti e del Regno Unito, i quali si sono trovati di fronte a una situazione non prevista dal Trattato, hanno successivamente in numerose occasioni esercitato i loro buoni uffici nella speranza di promuovere una soluzione concordata tra Italia e Jugoslavia. Sfortunatamente non è stato possibile trovare una soluzione accettabile per ambedue le parti. Inoltre, le recenti proposte avanzate dall'Italia e dalla Jugoslavia sono state reciprocamente respinte.

In tali circostanze i due Governi non vedono altra alternativa se non quella di porre termine all'attuale insoddisfacente situazione. Essi non ritengono di continuare ad assumersi la responsabilità

dell'amministrazione nella Zona A. I due Governi hanno pertanto deciso di porre termine al Governo Militare Alleato, di ritirare le loro truppe, e, tenuto conto del preminente carattere italiano della Zona A, di rimettere l'amministrazione di quella Zona al Governo italiano. I due Governi confidano che queste misure condurranno a una pacifica soluzione definitiva.

È fermo convincimento dei due Governi che questo passo contribuirà a stabilizzare una situazione che durante gli ultimi anni ha turbato le relazioni italo-jugoslave. I due Governi confidano altresì che esso offrirà la base per un'amichevole e feconda collaborazione fra Italia e Jugoslavia, collaborazione che è tanto importante per la sicurezza dell'Europa occidentale quanto lo è per l'interesse dei due Paesi.

Il ritiro delle truppe e il contemporaneo trasferimento dei poteri amministrativi avrà luogo alla data più prossima possibile, che verrà a tempo debito annunciata.

Da Foreign Relations of the United States, 1952–1954, Eastern Europe, Soviet Union, Eastern Mediterranean, vol. VIII, documento 130, pp. 302-303, documento liberamente consultabile in lingua originale alla pagina https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/d130

Una traduzione in lingua italiana, pubblicata sul "Giornale di Trieste" il 9 ottobre 1953, è liberamente consultabile alla pagina https://archivio.ilpiccolo.it/sfoglio/aviator/aviator.php?newspaper=BVE0184512&edition=piccolo&issue=19531009&startpage=1.

LA COMUNICAZIONE DELLA NOTA BIPARTITA ALL'ITALIA

Prima di annunciare pubblicamente la propria Nota bipartita, Stati Uniti e Gran Bretagna ne illustrano i contenuti ai governi di Roma e Belgrado. La mattina dell'8 ottobre gli ambasciatori degli Stati Uniti e di Gran Bretagna in Italia, Clare Boothe Luce e Victor Mallet, illustrano la nota bipartita ai vertici politico-diplomatici italiani, spiegando che al subentro dell'Italia al Governo Militare Alleato nell'amministrazione della Zona A seguirà una dichiarazione angloamericana di non appoggio ad ulteriori rivendicazioni territoriali relative al TLT, che verrà così spartito tra Italia e Jugoslavia. La reazione italiana è complessivamente positiva, come dimostrato dal rapporto inviato a Washington dall'ambasciatrice Luce (qui riportato in calce). Il presidente del Consiglio dei Ministri Pella sostanzialmente si dichiara pronto ad accettare la spartizione del TLT, a patto, però, che ciò avvenga secondo una formula provvisoria - ossia tale da non pregiudicare eventuali future rivendicazioni formali rispetto alla Zona B - e pertanto accettabile per l'opinione pubblica italiana.

TELEGRAMMA TOP SECRET N. 1179 (750G.00/10—853) PER IL DIPARTIMENTO DI STATO

Roma, 8 ottobre 1953, ore 18:00

Io e [Victor] Mallet [ambasciatore del Regno Unito in Italia, N.d.R.] abbiamo incontrato Pella alle 9:15 del mattino. Zoppi e Casardi [Alberico Casardi, diplomatico, capo ufficio della Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri, N.d.R.] hanno partecipato e tradotto tutto parola per parola. Mallet ha aperto le discussioni leggendo il testo della dichiarazione pubblica [la nota bipartita, N.d.R.]. Ha poi letto il testo completo delle istruzioni segrete ricevute [in cui si ordinava di comunicare agli italiani che dopo il loro subentro al Governo Militare Alleato nell'amministrazione della Zona A Stati Uniti e Regno Unito non avrebbero appoggiato ulteriori rivendicazioni territoriali italiane, N.d.R.], dopodiché ne ha fornito una copia a Pella, ma chiarendo che non stavamo fornendo alcun documento ufficiale ma semplicemente una copia della presentazione orale della soluzione proposta per Trieste.

In risposta Pella ci ha ringraziati per la nostra visita affermando che era ben consapevole che la nostra proposta era il risultato di continui sforzi personali volti a trovare una soluzione. Ha detto che la sua prima reazione era stata quella che avrebbe preferito se la comunicazione congiunta avesse riconosciuto direttamente la sua proposta per un plebiscito in quanto questa soluzione è, a suo avviso, la miglior soluzione per la questione di Trieste. In secondo luogo, ha evidenziato come avrebbe preferito che i nostri governi, proponendo una soluzione, non avessero messo sistematicamente l'Italia sullo stesso piano della Jugoslavia. Ha detto, tuttavia, che la proposta contiene "aspetti costruttivi e positivi qualora non perda il suo carattere di provvisorietà". Riferirà immediatamente la sostanza della proposta alle autorità competenti del Governo italiano. Tuttavia, qualora la proposta perda il suo carattere di provvisorietà al momento della sua presentazione al governo, si è detto sicuro che la reazione italiana sarebbe negativa, specialmente da parte del Parlamento, in quanto il Governo è legato alle mozioni di Bartole [Attilio Bartole, istriano, deputato della Democrazia Cristiana N.d.R.] e Cortesi [Arnaldo Cortesi, giornalista, influente corrispondente del New York Times, N.d.R.]. Ha detto che tutte le parti della dichiarazione pubblica e delle istruzioni segrete che evidenziano la natura provvisoria della proposta contribuiranno a raggiungere l'accordo finale. Tuttavia altre

parti che sottolineano la natura definitiva della proposta renderanno la soluzione definitiva più difficile. Si è augurato che gli Stato Uniti e il Regno Unito evidenzino di più la natura provvisoria che non quella definitiva della proposta in tutti gli approcci al problema. Pella ha dichiarato che avrebbe fornito la sua risposta definitiva il prima possibile, ma ha sottolineato nuovamente […] alcuni aspetti della nostra proposta. Non ha detto se il suo governo accetterà l'amministrazione della Zona A. Ho chiesto a Pella se avrebbe indetto un plebiscito nella Zona A dopo l'occupazione, o se aprirà dei negoziati con Tito per un plebiscito su tutta l'area del TLT visto che è così interessato a questo tipo di soluzione. Pella ha dichiarato che continua a ritenere il plebiscito la soluzione migliore, ma che tenerlo dopo l'ingresso delle truppe italiane nella Zona A avrebbe richiesto l'evacuazione delle truppe di entrambi i paesi [Italia e Jugoslavia, N.d.R.]

Chiudendo la conversazione Mallet ha sottolineato come il Governo italiano debba capire che la decisione di Stati Uniti e Gran Bretagna di ritirarsi dalla Zona A sarebbe stata portata avanti indipendentemente dalla posizione italiana. Ha evidenziato che la proposta è più favorevole agli italiani che non agli jugoslavi, e spera che Pella si concentri sui suoi aspetti positivi e costruttivi.

La discussione si è tenuta in un'atmosfera calma, amichevole, ma non di giubilo. La mia impressione è che Pella potrebbe accettare la nostra proposta se i britannici non continueranno a enfatizzare eccessivamente sia in privato che in pubblico la natura definitiva della soluzione. Io stessa, così come altri funzionari dell'Ambasciata, ho fatto presente ad alti funzionari del Foreign Office la necessità di una reazione positiva e favorevole del Governo italiano, sollecitandoli a trarre vantaggio degli aspetti favorevoli del piano sia nelle loro reazioni pubbliche che in quelle private.

[…]

Luce

Da Foreign Relations of the United States, 1952–1954, Eastern Europe, Soviet Union, Eastern Mediterranean, vol. VIII, documento 128, pp. 299-300, documento liberamente consultabile in lingua originale alla pagina https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/d128.

LA COMUNICAZIONE DELLA NOTA BIPARTITA ALLA JUGOSLAVIA

Prima dell'annuncio pubblica della nota bipartita la mattina dell'8 ottobre 1953 Stati Uniti e Gran Bretagna ne illustrano i contenuti anche alla Jugoslavia, e nello specifico al presidente Tito, che riceve la notizia da parte dell'ambasciatore britannico e dell'incaricato d'affari americano a Belgrado, Ivo Mallet e Woodruff Wallner. Come riportato nel rapporto inviato da quest'ultimo a Washington (qui riportato in calce), Tito, che solo un mese prima nel suo discorso a Sambasso aveva dichiarato pubblicamente la propria contrarietà all'ingresso di truppe italiane nella Zona A ed alla spartizione del TLT tra Italia e Jugoslavia, comprensibilmente non accoglie favorevolmente la nota bipartita, da lui definita una soluzione inaccettabile.

In realtà due anni prima un'eventualità del genere non era stata esclusa nei colloqui fra i dirigenti jugoslavi ed il ministro degli esteri britannico, Eden, da cui la convinzione anglo-americana che tutto sarebbe filato liscio. Nel frattempo però il governo di Belgrado si è convinto di poter ottenere concessioni significative in zona A, mentre la Nota bipartita le rende impossibili.

TELEGRAMMA TOP SECRET N. 419 (750G.00/10–853) PER IL DIPARTIMENTO DI STATO

Belgrado, mezzogiorno dell'8 ottobre 1953

Io e Mallet abbiamo presentato a Tito [la nota bipartita e quindi la decisione di Stati Uniti e Gran Bretagna di ritirarsi dal TLT cedendo l'amministrazione della Zona A all'Italia, N.d.R.]. Bebler era presente.

Tito è rimasto calmo tutto il tempo. Ha detto che deve consultare il suo governo e che ci avrebbe fornito una risposta domani. Non ci ha fornito alcuna indicazione al riguardo di un'eventuale annessione [della Zona B alla Jugoslavia, N.d.R.] né di un'eventuale azione militare. La sua opinione personale era che questa non sia una soluzione accettabile per la Jugoslavia e che la nostra decisione non avrebbe portato ai risultati sperati. Avrebbe carattere provvisorio poiché non ripudia la dichiarazione del 1948 [la nota tripartita, N.d.R.], dà nuove posizioni all'Italia e incoraggia le sue mire su ulteriori territori jugoslavi.

Abbiamo sottolineato la nostra intenzione che la soluzione dovrebbe essere definitiva, come provato dalla nostra decisione di non appoggiare alcuna rivendicazione territoriale italiana. Tito ha detto che, pur apprezzando le nostre intenzioni, dubita della nostra capacità di raggiungere lo scopo.

Tito ha chiesto quando avremmo diramato il comunicato [la nota bipartita stessa, N.d.R.] (di cui gli abbiamo fornito una copia) e noi abbiamo risposto probabilmente molto presto. Ci ha suggerito di attendere fino ad una sua risposta, visto che anche lui ha in programma la pubblicazione di un comunicato.

Woodruff Wallner

Da Foreign Relations of the United States, 1952–1954, Eastern Europe, Soviet Union, Eastern Mediterranean, vol. VIII, documento 127, documento liberamente consultabile in lingua originale alla pagina https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/d127.